



Il cirneco di DONNA AGA

Alla nobildonna siciliana Agata Paternò Castello di Carcaci si deve la famosa "svolta" e la relativa tutela a favore di questa antichissima razza. Una storia, la sua, che vale davvero la pena di essere raccontata.

Il nostro Paese si è contraddistinto nei secoli per le opere create da numerosi connazionali in differenti ambiti, artistici e non. Volendo restare in tema cinofilo, non poteva passare inosservata quella svolta a favore di una antichissima razza di cui abbiamo già tracciato sui numeri scorsi della rivista un profilo storico e cinotecnico: il cirneco dell'Etna. In questa occasione invece parliamo di colei che ha saputo dare inizio alla tutela di questo cane, gettando le basi che oggi costituiscono un imprescindibile tesoro per coloro che si adoperano nella sua selezione zootecnica.

Si tratta di Agata Paternò Castello di Carcaci, Donna Aga, per come lei stessa intendeva essere nominata e così abitualmente si firmava.

Una storia affascinante, prima ancora che preziosa, caratterizzata dalla personalità di questa nobildonna che ha tinto di rosa le solide fondamenta dell'allevamento italiano del cirneco.

PRIMA METÀ DEL SECOLO SCORSO

Entrando nel merito della razza, era inevitabile venire a conoscenza del lavoro svolto da Donna Aga e, man mano, nel corso dei relativi approfondimenti, altrettanto certo è stato rimanere folgorati da quanto venuto alla luce sulla personalità di questa particolare e magnifica figura femminile. Nella prima metà del secolo scorso viene a conoscenza del cirneco durante un periodo ben preciso, quando la leishmaniosi era oramai endemica in Trinacria e colpiva, con esiti drammatici, la quasi totalità dei cani presenti nell'Isola.

Casualmente notò che la popolazione di quelli che costituivano gli avi dell'attuale cirneco sembravano restare indenni all'infezione, o perlomeno più resistenti. Volle approfondire e fu così che guadagnò la conoscenza della razza e delle sue speciali qualità, che la colpirono profondamente per le similitudini che, si



rese conto, rappresentavo motivo di profonda sintonia con se stessa.

Tutto nasce qui. Figlia di Ernesto Paternò Castello di Carcaci (nobile e religioso italiano di origini normanne, nonché luogotenente generale del Sovrano Militare Ordine di Malta) e di Donna Maria Cantarella e Scammacca, nacque in Sicilia nel 1914 e visse praticamente solo con il padre a causa della morte prematura della madre, quando era ancora una bambina.

Forse per questo motivo e anche perché figlia unica, sviluppò un carattere autoritario e deciso, per molti aspetti persino ribelle e trasgressivo. Può essere interpretata come una figura palesemente emancipata, so-



In soli 7 anni Donna Aga ottenne quello che lei stessa definì "il miracolo dello standard" e nel 1934 fondò l'allevamento Aetnensis, che ha dato alla luce i capostipiti della selezione zootecnica della razza.

all'appello ed iniziò il suo grande lavoro in favore del recupero del cirneco dell'Etna.

Questo cammino la condusse ad incrociare la sua strada con quella del professor Giuseppe Solaro, con il quale intraprese uno scambio di corrispondenza proprio sul cirneco, con dettagliati scritti e disegni.

Tutto ciò contribuì a concretizzare la possibilità della stesura dello standard morfologico della razza, redatto appunto dallo stesso Solaro. Un primo tangibile passo concreto per quella che poi si è rivelata la ripresa della tutela.

Donna Aga, in occasione del riconoscimento ufficiale, scrisse: *"Il cirneco dell'Etna: sotto questo nome l'Ente Cinofilo Italiano ha riconosciuto questa razza di cani. Le sue caratteristiche - standard - sono state fissate e i soggetti meritevoli possono ora partecipare alle esposizioni e guadagnarsi dei premi. Tutti, spesso, abbiamo visto di questi cani gialli, più o meno magri, compagni fedeli di contadini e cacciatori di conigli, senza mai farci attenzione. Si tratta di una razza antichissima. Esemplari sono riprodotti perfino nelle monete di Siracusa".* E sottolineava ancora: *"Al giorno d'oggi il cirneco è diventato molto raro. Infiniti imbastardimenti hanno quasi distrutto il tipo originario, che si può trovare solamente nelle più impervie zone Etnee, dove pochi cani di altre razze potevano allignare".*

prattutto considerando il periodo in cui è vissuta, quando era poco comune osservare una donna come lei che, contraria a qualunque tipo di imposizione, vestiva abitualmente pantaloni lunghi, fumava e dirigeva ancora giovane le aziende di famiglia con l'autorevolezza di un capitano. Appassionata cacciatrice, conosceva la sua terra e praticava l'arte venatoria anche all'estero.

Amava profondamente gli animali in genere e nutriva un grande "sentimento cinofilo".

Percorreva cavalcando le vie delle terre di famiglia e non solo, e guidava pure l'automobile. Nota come persona determinata, intelligente ed altruista, sapeva mantenere saldi, leali e chiari rapporti con tutti. Ma non gradiva che in qualche modo le si organizzasse la vita. Il padre Ernesto, a sua insaputa, fece sì che incontrasse

colui che in seguito divenne il marito e il padre della sua unica figlia, Livia Giachetti: malgrado qualche accordo preventivo affinché i due si potessero conoscere, tutto avvenne in maniera apparentemente casuale, proprio per non suscitare le possibili reazioni di Donna Aga, che il padre conosceva bene.

IL RECUPERO DELLA RAZZA

È nel 1932 che, già appassionata del cirneco all'epoca così numeroso e considerato alla stregua di un randagio (*Ri pagghiara*), rispose all'appello di un medico veterinario di Adrano, il dr. Maurizio Migneco, che cercò di stimolare l'interesse dei cinofili di buona volontà per ricostituire questa antica razza quasi dimenticata. Insieme ad altri due cinofili (l'avvocato Filippo Sferlazzas e il cavalier Domenico Diletti) rispose



È nel 1932 che, già appassionata del cirneco all'epoca così numeroso e considerato alla stregua di un randagio (Rì pagghiara), rispose all'appello di un medico veterinario di Adrano, Maurizio Migneco, che cercò di stimolare l'interesse dei cinofili di buona volontà per ricostituire questa antica razza quasi dimenticata.



L'ALLEVAMENTO AETNENSIS

In soli 7 anni ottenne quello che lei stessa definì "il miracolo dello standard": Agata, rivolgendo grande entusiasmo e passione allo studio del cirneco (comportandosi esattamente come in tutte le battaglie della sua vita), si innamorò della bellezza e nobiltà di questi soggetti.

Accettò pertanto la sfida e, proprio nel 1934, fondò l'allevamento Aetnensis, che ha dato alla luce i capostipiti della selezione zootecnica della razza. Una donna di grande fascino, Donna Aga, che adorava le "bestie" ed era sempre in compagnia di ca-



A sinistra (in alto): la nobildonna siciliana ritratta mentre riceve il premio durante un'esposizione canina, di fronte a Giulio Colombo e Fabio Cajelli, due esperti veterinari del tempo.

A lato: è questa straordinaria donna che sceglie e viene scelta dal cirneco dell'Etna. Forti similitudini accomunano le due personalità, di chi non si sottomette, di chi mostra chiara lealtà a chi se la merita, di chi è capace di altruismo e non scende a compromessi, di chi non dimentica e di chi si sente libero di scegliere chi avere accanto senza esserne succube.



valli, cani e gatti, capace di salvare gli animali dai bombardamenti della seconda guerra mondiale conducendoli presso la propria abitazione e gioca-

re a bridge nel salotto della tenuta in compagnia del vitello preferito. È questa straordinaria donna che sceglie e viene scelta dal cirneco dell'Etna: forti

In occasione del riconoscimento ufficiale, scrisse: "Al giorno d'oggi il cirneco è diventato molto raro. Infiniti imbastardimenti hanno quasi distrutto il tipo originario, che si può trovare solamente nelle più impervie zone Etnee, dove pochi cani di altre razze potevano allignare".

similitudini infatti accomunano le due personalità, di chi non si sottomette, di chi mostra chiara lealtà a chi se la merita, di chi è capace di altruismo e non scende a compromessi, di chi non dimentica e di chi si sente libero di scegliere chi avere accanto e non ne è succube. È proprio il caso di dire quindi che si sono scelti: *"Se credi che avere un cirneco in casa significa che automaticamente ne sei il padrone, commetti un errore. Solitamente è lui che ti sceglie come padrone e non lo fa a prescindere. Guadagnare la fiducia di un cirneco è complesso, ma quando si ha è per la vita".*

Nel 1953 per motivi di salute si reca nel Nord Italia, occasione che le permette di affiancarsi di nuovo al marito dal quale si era temporaneamente distaccata. Nel 1955 nasce la loro unica figlia Livia ma, purtroppo, a causa della grave malattia, nel 1958 Donna Aga muore lasciando tutti, compresi i suoi cirnechi. La razza perde la "madre", ma è ormai capace di camminare da sola.

Una storia meravigliosa, un cane magnifico ed una donna che ha illuminato con bellezza e determinante splendore la via della sua ripresa. Ancora una perla italiana.

MARCO RAGATZU

Foto Archivio Livia Giachetti